

# Facciamo la pace

di Matteo Spicuglia

Dialogo, incontro, mediazione: l'esempio del diplomatico **Staffan De Mistura**.

**A**vevo 17 anni, ero volontario a Cipro. Vedo dei bambini che giocano a pallone. A un certo punto ne vedo uno sugli 8-9 anni che cade a terra, colpito al collo. Era stato un cechino. Staffan De Mistura non dimenticherà mai quel giorno, la scintilla di dolore e sdegno da cui tutto partì: una carriera decennale da diplomatico nelle Nazioni Unite, l'impegno come inviato speciale in Afghanistan, Iraq, Siria. «Da allora decisi che avrei fatto di tutto per evitare le sofferenze dei civili, per cercare formule di negoziazione, ma anche aiuti concreti».

**Negoziare: da una parte i valori in cui si crede, dall'altra la ricerca continua di un compromesso. Qual è il metodo giusto?**

Esistono tecniche diverse. Per cominciare ascoltare l'altra parte. Secondo: osservare. Scoprire cosa c'è dietro quel popolo, quel leader, anche quel gruppo di guerriglieri che ha ucciso: forse la paura dell'altro, la vendetta di una violenza subita, una paura ancestrale? Tutto questo in qualche maniera bene o male va studiato. Bisogna poi cercare di trovare un minimo comun

denominatore. Quando c'è una possibile zona d'intesa, non bisogna toccare subito il vero problema della questione. Non da ultimo, considerare l'aspetto emotivo perché non negoziamo con delle macchine ma con uomini e donne. Posso non condividere cosa dicono e fanno ma devo provare a comprenderli. Solo così posso creare quell'atmosfera di piccola fiducia che può essere come un rompiggiaccio per trovare il dialogo.

**Lei nella crisi umanitaria dell'Albania negli anni '90 si ritrovò addirittura ad abbracciare...**

Proprio così. Lo sperimentai a Kukes, alla frontiera tra l'Albania e l'allora Kosovo. Arrivavano folle interminabili di rifugiati umiliati e terrorizzati, sotto il fuoco dei cechini. Noi li accoglievamo con coperte, cibo e medicine, ma mi resi conto che avevano bisogno anche di altro. Decisi di avanzare a braccia aperte, abbracciando il primo del convoglio affinché tutti gli altri vedessero che in fondo erano benvenuti. Come a dire: ce l'avete fatta. Molto spesso cominciavano a piangere in quel momento perché al posto di un cechino trovavano un abbraccio.

**Le relazioni internazionali al contrario sono basate su rapporti di forza. Siamo passati da un mondo diviso in due blocchi a un mondo che appare più policentrico e che spesso sembra guidato dagli interessi economici...**

È vero. Anche nella politica internazionale ci sono dei momenti in cui prevale la forza, una regola del gioco molto crudele perché prima o poi la forza si ritorce contro chiunque la usi. Le guerre non vengono mai veramente vinte perché lasciano sempre problemi per il dopo. Lo abbiamo visto con la prima guerra mondiale che in qualche modo ha preparato la seconda. È successo anche nel dopoguerra con un mondo gestito in termini di rapporti di forza tra due blocchi: il blocco sovietico con il patto di Varsavia e il blocco della Nato dei Paesi occidentali guidati dagli Stati Uniti. Non è stato un bel periodo perché avevamo il muro di Berlino e la minaccia di uno scontro nucleare permanente. Però c'era un vantaggio: erano in due a parlarsi o no e l'ONU poteva trovare delle formule di dialogo. Oggi abbiamo un mondo multicentrico con tante Nazioni che hanno agende diverse da realizzare. Io l'ho visto nella guerra siriana con 11 Paesi coinvolti direttamente o indiret-

tamente e 5 armate o presenze militari di grandi Nazioni. Questo rende molto più complicato il nostro lavoro. La buona notizia è che più la situazione è complicata, meno è facile pensare che una sola Nazione possa prevalere su tutte le altre. E lì c'è spazio per il multilateralismo, per il ruolo delle Nazioni Unite a condizione che venga dato spazio.

**Come si fa a negoziare in questi casi così difficili con attori che spesso hanno le mani sporche di sangue?**

**Cosa significa dialogare concretamente?**

La Siria è un caso da manuale. Il Governo riteneva e tuttora ritiene che ogni oppositore sia un terrorista. Da parte dell'opposizione l'idea era che il governo guidato dal presidente Assad dovesse andarsene via ad ogni costo. Quindi, nessuna forma di dialogo possibile. A quel punto, devo ricordarmi che non sono entrato nelle Nazioni Unite per dare ragione all'uno o all'altro. Quello lo fa un giudice o l'avvocato quando sostiene il proprio cliente. Nel

Le guerre non vengono mai veramente vinte perché lasciano sempre problemi per il dopo.

